



CONFEDERAZIONE
GENERALE
ITALIANA
DEL LAVORO

Intervento di Maurizio Landini
all'Audizione della 7a Commissione Cultura
Senato della Repubblica

Roma, 9 luglio 2020

La pandemia si è incaricata, purtroppo, di far emergere la situazione drammatica nella quale versa in Italia il mondo dello spettacolo dal vivo, dello spettacolo viaggiante e più in generale tutto il mondo della cultura.

Musei, archivi, biblioteche hanno difficoltà ad aprire al pubblico. Le sale cinematografiche o i teatri non sanno se e come proseguire un'attività che comunque si presenta dimezzata. A monte, scene, set e centri di produzione hanno difficoltà a proseguire la loro produzione artistica con i modelli organizzativi imposti dal contagio. Un milione e mezzo di persone, oltre il 6% del totale degli occupati, alimenta l'offerta culturale con forme contrattuali assai diversificate: oltre alle figure stabili, vi sono contratti atipici, partite Iva, free lance, prestatori di opera occasionali o a giornata, addetti e volontari del terzo settore e almeno 50.000 sono letteralmente "invisibili". Ma i comparti che rischiano di chiudere i battenti sono quelli dello spettacolo dal vivo: dal teatro alla musica e alla danza. Parliamo di almeno 400.000 lavoratrici e lavoratori nonché delle biblioteche e dei piccoli musei. Ma ciò che preme sottolineare e che rende il quadro ancora più preoccupante è che la crisi contingente derivata dal contagio si innesta su una crisi storica e strutturale. Sono



anni, infatti, che si rivendicano più chiari riconoscimenti delle diverse figure professionali, tutele adeguate sul piano dei diritti, tanto più per settori che hanno una componente non indifferente di attività intermittente.

Il Governo è intervenuto ma le misure sono ancora insufficienti, sottovalutando ancora una volta il problema della condizione assai precaria di tante lavoratrici e lavoratori e la vita di una miriade di associazioni che operano in questo campo. Si deve poi spiegare, tra l'altro, come sia possibile conciliare la retorica evocazione della beltà unica del patrimonio artistico e culturale italiano e rendere così scarso e insufficiente il supporto materiale offerto ad un universo che è letteralmente in agonia. C'è una contraddizione evidente tra la convinzione di molti per cui la cultura può rappresentare la grande carta da giocare per uno sviluppo economico e civile del Paese e una realtà fatta di tanto lavoro intermittente, lavoro autonomo ma con fortissime caratteristiche di dipendenza, di lavoro precario, partite Iva, collaboratori occasionali, scritturati, lavoratori in somministrazione, attività esternalizzate e catene di appalti, assenza di tutela si diritti.

Una realtà che il Covid ha portato drammaticamente alla luce.

Sono in molti a dire che dopo l'emergenza che stiamo vivendo dovuta alla diffusione della pandemia, nulla sarà più come prima c'è bisogno infatti di cambiare davvero. Eppure in questi giorni abbiamo letto dichiarazioni e interviste che ripropongono soluzioni note: a fronte di risorse scarse si dice "apriamo ai privati", alle sponsorizzazioni.

Ma non è proprio quello che è successo fino ad oggi? Vi ricordiamo che le sponsorizzazioni vanno verso strutture già consolidate e che garantiscono un ritorno di immagine: questo vuol dire nel campo dello



spettacolo dal vivo lasciar morire le sperimentazioni, la ricerca di nuove forme di espressione, le attività più di avanguardia, così diffuse ma che rischiano oggi di scomparire.

Nel campo del patrimonio culturale non ci sono solo i grandi musei di eccellenza: la peculiarità del nostro territorio artistico sta nella sua straordinaria diffusione in ogni città, in ogni Paese, in ogni Borgo.

Se si fa la scelta di concentrare l'attenzione e l'impegno solo in pochi poli si lascia ai margini e all'abbandono la gran parte del patrimonio artistico e culturale del Paese.

In conclusione, a nostro avviso, c'è bisogno che ci si impegni su tre terreni che riteniamo fondamentali:

A) Primo: se la cultura, come molti in questi mesi hanno affermato è un bene essenziale come la salute, allora c'è bisogno di definire i livelli essenziali delle prestazioni culturali, che rappresentino una base comune e unitaria per ogni regione, città paese o borgo. E' una proposta sulla quale si sono pronunciati diverse realtà associative e operatori del mondo della cultura.

B) In secondo luogo c'è bisogno di una idea nuova e coraggiosa di intervento dello Stato. Se l'attività culturale è così cruciale, e indubbiamente lo è, servono misure straordinarie; serve un investimento straordinario dello stato a sostegno della cultura, tanto più a fronte delle risorse possibili che potranno venire dall'Europa. Quelle risorse vanno utilizzate per missioni strategiche, capaci di dare un futuro economico e civile al Paese e, indubbiamente, la cultura rappresenta una di queste fondamentali missioni strategiche.



C) E' quanto stanno facendo alcuni Paesi europei come la Germania che stanziava un miliardo a sostegno della attività culturale.

D) Terzo: l'esplosione della pandemia dovrebbe aver dimostrato a tutti l'insostenibilità di un mercato del lavoro fatto di precarietà, assenza di diritti e tutele, lavoro nero, lavoro scarsamente retribuito. Sono elementi particolarmente diffusi nel mondo della cultura. La Cgil si è impegnata insieme alle altre Organizzazioni Sindacali, a fronte della chiusura della maggior parte delle attività riferibili a questo settore, nella rivendicazione di strumenti di protezione e di sostegno al reddito, anche per tutti quei lavoratori non coperti dalla cassa integrazione. E' oggi però necessario affrontare il tema del ridisegno delle misure e delle protezioni sociali. Un ridisegno che per la Cgil deve avere i tratti della universalità. Tutti i lavoratori devono poter contare sulla copertura di un ammortizzatore per la crisi in costanza di rapporti di lavoro e su uno strumento di tutela in caso di cessazione dell'attività. E si tratta di allargare le protezioni anche al lavoro parasubordinato e autonomo professionale. Così come si tratta di prevedere adeguata protezione per le attività discontinue oltre che protezioni assistenziali e previdenziali. Ciò significa ripensare il sistema delle contribuzioni dei diversi settori, e il ruolo della fiscalità generale. Nel mondo della cultura questa riflessione è aperta da tempo e il codice dello spettacolo (L. 175/2017) individuava la necessità di ridefinizione del lavoro e delle tutele. La nostra categoria ha di recente presentato una proposta assolutamente aperta che vogliamo confrontare con tutta la realtà



che operano in questo campo, disponibili quindi ad arricchirla e integrarla. Infine bisogna rinnovare i contratti, e partire da quello dell'audiovisivo.

Ci vogliamo augurare che queste audizioni producano risultati concreti che diano un futuro e una prospettiva alla produzione culturale, alla conoscenza, alle centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici che operano in questo campo e che oggi si trovano in una condizione di difficoltà e di grave disagio.